

PAOLO FERRERO (PRC)

«Il decreto anti-crisi è un decreto che cerca di nascondere una crisi sola, quella del governo e della sua maggioranza, che si divide su tutto».

LUCA ZAIA (LEGA)

«Se al Senato si dovesse aprire un varco sul decreto anti-crisi noi saremo lì ancora a presentare il finanziamento del Fondo di Solidarietà Nazionale».

IL CASO

Antimafia, a Caserta la stazione unica appaltante

Nasce a Caserta la stazione unica appaltante, meccanismo di controllo dello Stato per evitare infiltrazioni dei clan negli appalti pubblici. In Prefettura è stata infatti sottoscritta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni e dal prefetto Ezio Monaco, insieme al commissario straordinario per la Provincia Biagio Giliberti e il sindaco del capoluogo di Terra di Lavoro Nicodemo Petteruti, la convenzione relativa. «La criminalità organizzata rimane fuori dagli appalti pubblici», spiega il ministro, ricordando che la stazione unica appaltante è «un esperimento nuovo» già testato in Calabria «dove è già attiva a Reggio Calabria, Vibo Valentia e Crotona. Ed è aperta anche una istruttoria a Palermo». La struttura avrà sede, spiega Monaco, accanto alla Reggia, in piazza Margherita, e avrà un'autonomia gestionale. Anche il Pd, con Pina Picierno, esprime «grande soddisfazione» per una struttura che «offrirà una risposta decisiva all'esigenza di tracciare i rapporti fra politica e camorra».

SANITÀ IN CAMPANIA

«Sono le ore 19.10 di martedì 28 luglio e il decreto di commissariamento della sanità campana non è ancora pervenuto. Lo scrive il governatore della Campania, Antonio Bassolino, sul suo blog.

agli italiani, non c'è più differenza tra soldi del premier e quelli dei suoi «sudditi». Così, si possono utilizzare voli di Stato per ragioni private, si possono offrire seggi parlamentari in segno di amicizia e riconoscenza, si possono organizzare visite ufficiali in abitazioni private, trasformare ville private in zone militari, invitare amici di famiglia in Palazzi dello Stato. Su tutto questo la Corte dei Conti esercita la sua vigilanza, in nome e per conto dei contribuenti. Ma a questo punto è chiaro che di quella Corte il Pdl non sa cosa farsene. Il suo campo d'azione non esiste più, dunque semplicemente non serve. È un ente inutile e quindi va ridimensionato. ❖

**Banca d'Italia
l'Ue blocca l'assalto
di Tremonti**

Con la norma sulle plusvalenze dell'oro l'Istituto Centrale avrebbe dovuto versare un miliardo di euro all'erario. Ma due pareri del governatore Trichet fermano l'iniziativa

Il dossier

B.D.G.
ROMA

Ci sono voluti ben due interventi di Francoforte per bloccare l'invasività del governo italiano sulla Banca d'Italia. Due pareri di Jean-Claude Trichet nel giro di pochi giorni. Evidentemente Giulio Tremonti non voleva rinunciare a quella norma sulle plusvalenze dell'oro che avrebbe costretto Via Nazionale a pagare circa un miliardo di euro all'erario. Con le sue 2.452 tonnellate di oro detenute tra le riserve con un valore di bilancio nel 2008 di 49 miliardi di euro, la banca d'Italia sarebbe stata la più colpita dalla nuova aliquota al 6% sul valore maturato (non incassato) del metallo prezioso. Un vero bottino, in tempi di magra. Ma non solo. In questa partita non c'entrano tanto e solo i soldi. Quella disposizione era troppo importante, troppo simbolica per il titolare dell'economia. Se fosse riuscito nel suo intento avrebbe potuto dire alle partite Iva, ai giovani precari, alle piccole imprese: ho forzato i caveau di Via Nazionale. Ho assaltato la torre d'avorio, ho affrontato l'establishment per restituire a voi quello che la crisi vi ha tolto. E ora che la Bce lo ha stoppato, può dire: tutta colpa dei banchieri.

Questa la «filosofia» che guida ogni mossa dell'Economia nei confronti della Banca centrale. Ci prova spesso davanti alle telecamere, o in occasione dei vertici internazionali. Questa volta ha depositato una norma che viola tutti i principi del Trattato

dell'Unione. In primo luogo perché qualsiasi norma patrimoniale sulla banca centrale è soggetta al parere di Francoforte. In secondo luogo per i rischi che la norma farebbe sorgere circa l'indipendenza finanziaria della Banca d'Italia, con ripercussioni negative sull'indipendenza nella conduzione della politica monetaria da parte dell'eurosistema, con il possibile aggiramento del divieto del Trattato al finanziamento dello Stato da parte della banca centrale. Da ricor-

Disposizione «simbolica»
Al popolo delle partite Iva comunicava l'assalto alle «banche»

Banchieri centrali
Senza Francoforte non si possono modificare le politiche monetarie

dare che tutta la gestione del bilancio della Banca centrale segue criteri stabiliti dal trattato. Dunque, nulla può essere modificato senza un passaggio a Francoforte. Ma Tremonti tollera male limitazioni e vincoli. Soprattutto non sopporta l'autonomia di azione e di giudizio della Banca. Tanto che ogni volta che il governatore Mario Draghi esprime un giudizio sui conti o sulla politica economica, parte la contraerea. Forse quelle partite Iva, quelle piccole imprese, quei precari che il governo pensa di conquistare con gli assalti all'arma bianca, dovrebbero sapere che l'autonomia dalla politica del vigilante delle banche è l'unica garanzia per poter uscire dalla crisi. ❖



**CONSULTA
PER
CENA**

QUESTIONE DI REGOLE

Claudia Fusani
cfusani@unita.it

Cenette conviviali tra giudici, ministri e Presidente del Consiglio, per menu la riforma della magistratura. Il figlio di un giudice costituzionale promosso a cariche importanti nel mezzo di decisioni delicate proprio sul ministro sponsor della promozione. Una volta si diceva Corte Costituzionale e scattava il rispetto dovuto a chi sta sopra di tutto a garanzia dei diritti di tutti. Il giudice delle leggi, titolo VI della Carta, le garanzie costituzionali. Oggi si dice Consulta e sorgono i sospetti di inciucio. Anche qui, un altro potere rosicchiato e indebolito. Gravissimo visto che proprio la Corte, in ottobre, discuterà il lodo Alfano. Deciderà, in pratica, se Berlusconi dovrà tornare in aula imputato per il processo Mills. A fine giugno s'è saputo della cena a casa del giudice Luigi Mazzella, intorno al tavolo un altro giudice della Corte, Paolo Maria Napolitano, il premier Berlusconi, il sottosegretario Letta, il ministro della Giustizia Alfano. Cena rivendicata dal governo in aula e dagli stessi giudici a mezzo stampa. Pochi giorni fa la notizia che Alessio Quaranta, figlio del giudice della Consulta, era stato promosso direttore generale dell'Enac su proposta del ministro Matteoli che la Corte, negli stessi giorni, salvava da un processo per favoreggiamento. La composizione della Corte è sempre la stessa, 5 giudici nominati dal Presidente della Repubblica, 5 dal Parlamento in seduta comune, 5 tra le magistrature ordinarie e amministrative. Berlusconi ha in mente di mettere mano anche qua, a modo suo ma più in là. Visto che non si ha memoria di un chiacchiericcio del genere intorno alla Consulta, non resta che concludere che sono cambiati i criteri di scelta dei giudici. Prevale il genere grand commis. La cultura e la sensibilità giuridica non sembrano criteri così dirimenti. ❖